

LA SITUAZIONE Tra quelle maggiormente attive il “Marie Curie” di Ponticelli con controlli periodici

Scuole sicure, Napoli ha precorso i tempi

Il prefetto Michele di Bari undici mesi fa aveva avviato il piano di interventi per arginare il fenomeno dei coltelli

DI **MARCO CARBONI**

NAPOLI. Di fronte a un fenomeno di crescente allarme, segnato da aggressioni e accoltellamenti tra studenti, Napoli e in provincia hanno precorso i tempi grazie all’iniziativa del prefetto **Michele di Bari** che 11 mesi fa avviò il piano di interventi davanti alle scuole per arginare l’ingresso di coltelli e armi bianche negli istituti educativi: l’iniziativa prevede un presidio delle forze dell’ordine all’orario di ingresso e l’utilizzo di metal detector, insieme a controlli a campione sugli zaini, nei pressi di una pluralità di scuole della città e della provincia, da Caivano a Ponticelli, da Pollena Trocchia a Materdei. Secondo il prefetto, la misura è stata accolta con soddisfazione da molte famiglie, mentre gli studenti, dopo una iniziale diffidenza, si stanno progressivamente abituando ai controlli, eseguiti con rapidità professionale dalle forze dell’ordine. È emersa anche una riflessione sull’importanza di affiancare alla repressione una componente educativa e di dialogo, con l’obietti-



● Il prefetto di Napoli, Michele di Bari

vo di far comprendere ai più giovani quanto sia pericoloso portare con sé un coltello e di promuovere riflessioni sui valori civici e sul rispetto della sicurezza collettiva. La discussione sulla sicurezza scolastica non è tuttavia limitata al contesto partenopeo. Al livello nazionale il tema è tornato al centro dell’agenda pubblica dopo l’accoltellamento mortale di uno studente a La Spezia, episodio che ha rilanciato il dibattito sull’opportunità di strumenti di con-

trollo come i metal detector negli istituti considerati più a rischio. Il ministro dell’Istruzione e del Merito, **Giuseppe Valditara**, ha espresso l’intenzione di consentire ai dirigenti scolastici, in accordo con le prefetture, di installare metal detector mobili o effettuare controlli mirati «solo laddove vi sia una reale criticità». Questa impostazione mira a evitare un uso generalizzato delle tecnologie di controllo, limitandole ai contesti in cui sia accertata una diffu-

sione problematica di armi improprie. Le esperienze sperimentate in alcune scuole napoletane hanno mostrato che questi strumenti, se impiegati in modo non invasivo e con spiegazioni trasparenti, possono fungere da deterrente concreto. Come l’esperienza l’Istituto Marie Curie di Ponticelli, dove controlli a campione con metal detector mobili e unità cinofile sono stati avviati su richiesta della dirigente scolastica **Valeria Pirone** che pochi giorni fa, in un’intervista all’Adnkronos, ha ricordato che l’iniziativa era nata a seguito di un accoltellamento nella mia scuola due anni fa. Di lì l’inizio di un’interlocuzione con la Prefettura di Napoli. «Ora non c’è un metal detector fisso all’ingresso della scuola ma vengono effettuati dalla forze dell’ordine controlli a campione con cani antidroga e il metal detector mobile. Quindi di tanto in tanto ci sono questi controlli nella mia scuola, mi fa piacere che ci siano e mi auguro che continueranno. Gli alunni sono stati molto collaborativi anche se in un primo momento il controllo de-

stò molto sconcerto tra i ragazzi ma nell’ultimo controllo fatto a dicembre non si è segnalato nulla e i ragazzi ora accettano i controlli serenamente» ha spiegato la dirigente scolastica. Il tutto mentre esponenti della società civile e della comunità scolastica hanno sottolineato che i metal detector da soli non risolvono i problemi di fondo legati alla violenza giovanile e all’uso di armi tra minori. Figure come don Maurizio Patriciello, attivo nel sociale a Caivano, hanno evidenziato che strumenti di controllo debbano essere accompagnati da iniziative di prevenzione culturale e educativa, che coinvolgano famiglie, scuola e territorio in una strategia integrata di contrasto alla violenza. Il dibattito resta aperto: se da un lato le misure di controllo costituiscono una risposta immediata a situazioni di rischio, dall’altro esiste una spinta crescente a investire su politiche di lungo periodo, volte a comprendere e affrontare le cause profonde del disagio giovanile, all’interno e all’esterno delle scuole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME DI SAVE THE CHILDREN SEGNA IL POSSESSO DI LAME, MAZZE E CATENE: «LA POLITICA METTA AL CENTRO LA QUESTIONE GIOVANILE»

Oltre mille minori già denunciati nel primo semestre del 2025

ROMA. «I recenti episodi di violenza che hanno coinvolto minorenni e giovani richiamano con urgenza il tema della prevenzione della violenza tra pari e delle risposte che il Paese intende dare a un fenomeno complesso che coinvolge diversi ambiti, dalla famiglia alla scuola, al contesto sociale». A dirlo Save the Children, l’Organizzazione che da oltre 100 anni lotta per salvare le bambine e i bambini a rischio e garantire loro un futuro. In Italia il numero di minori in contatto con il sistema di giustizia perché sospettati o autori di reato «ha conosciuto un lieve aumento negli ultimi dieci anni (329 ogni 100mila abitanti nel 2014 e 363 nel 2023), ma rimane uno dei più bassi

tra i Paesi europei (nel 2023, 2.237 ogni 100mila abitanti in Germania, 1.608 in Francia, 2.118 in Austria, 824 in Svizzera, addirittura 8.403 in Ungheria, con un aumento di più del 1000% dal 2014). Tuttavia, l’attenzione deve rimanere alta: dall’anticipazione di un rapporto di ricerca dell’Organizzazione, che verrà diffuso a marzo, emerge che dal 2019 al 2024, i minori segnalati per porto di armi improprie - dai coltelli alle noccoliere, dalle mazze alle catene, fino agli storditori elettrici - sono passati da 778 a 1946 e nel primo semestre del 2025 sono già 1.096». **Giorgia D’Errico**, direttrice Relazioni istituzionali di Save the Children, auspica «un dibattito che non stru-



mentalizzi questi drammatici episodi, ma ponga realmente al centro dell’agenda politica la questione giovanile. Nel farlo, è fondamentale tenere presente che spesso i casi di violenza giovanile si inseriscono in un vuoto più grande: quello

di luoghi e relazioni capaci di accogliere, onore molti coloro che cercano spazi in cui sentirsi legittimati a esistere, a esprimere rabbia, fragilità, domande, senza essere giudicati o ignorati. Quando questa possibilità manca, la risposta può assumere forme distruttive». Per Save the Children «è fondamentale mettere in campo soluzioni che non rispondano solo a una logica punitiva, a partire da un maggiore investimento in educazione. In Italia le risorse pubbliche destinate all’istruzione sono meno del 4% del Pil, quasi un punto in meno della media dell’Unione europea e il livello più basso tra le principali economie dell’area dell’euro». © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VICEPREMIER SALVINI: «GLI STRUMENTI DI CONTROLLO NON SERVONO IN TUTTI GLI ISTITUTI SCOLASTICI MA SOLO IN QUELLI A RISCHIO»

Decreto in dirittura d’arrivo, vertice a Palazzo Chigi con Meloni

ROMA. Vertice di governo a Palazzo Chigi sul pacchetto Sicurezza. Oltre alla premier **Giorgia Meloni**, intorno al tavolo i vicepremier **Matteo Salvini** e **Antonio Tajani**, i ministri dell’Interno, **Matteo Piantedosi**, della Giustizia, **Carlo Nordio**, della Difesa, **Guido Crosetto**, e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio **Alfredo Mantovano**. In precedenza Salvini, parlando a margine della visita al cantiere Pnrr nel comparto R5 di Tor Bella Monaca, a Roma, aveva sottolineato che «sui metal detector nelle scuole chiedete agli studenti, agli insegnanti, ai presidi e ai genitori. Non servono in



tutte le scuole, ma in quelle problematiche e a rischio. Se uno esce di casa con una lama di 20 centimetri e va in classe, evidentemente c’è un problema». E an-

cora: «Il decreto Sicurezza andrà in Consiglio dei ministri la prossima settimana». Dall’opposizione, **Davide Farao**, vicepresidente di Italia Viva, è chiaro: «Nella lista, ormai infinita, delle inversioni a U operate dalla destra una volta al governo, mancavano le armi. Nei giorni scorsi questa lacuna è stata colmata. Dall’idea, cavalcata per anni, del cittadino-pistolero che si fa giustizia da solo, Meloni&Co. sono ora passati al proposito di fermare la diffusione dei coltelli tra i giovani». **Debora Serracchia**, deputata e responsabile Giustizia del Pd, ricorda che «proprio per la tutela dei

minori, abbiamo presentato una proposta di legge sia alla Camera che al Senato: è necessario, ancora di più oggi alla luce dei tragici fatti di cronaca di questi giorni che hanno coinvolto ragazzi di 16 anni, vietare la vendita online e fisica di armi da taglio e coltelli ai minori in Italia, introducendo sanzioni severe (reclusione fino a 3 anni, multa fino a 10.000 euro) per i venditori che non verificano l’età. Ma le sanzioni non bastano. È fondamentale la prevenzione: rafforzare i controlli, cercare di prevenire la violenza tra i minori, nelle scuole, nelle famiglie». © RIPRODUZIONE RISERVATA